

La beatitudine della sofferenza

1Pietro 4,13-16

¹³Ma, nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare. ¹⁴Beati voi, se venite insultati per il nome di Cristo, perché lo Spirito della gloria, che è *Spirito di Dio, riposa* su di voi. ¹⁵Nessuno di voi abbia a soffrire come omicida o ladro o malfattore o delatore. ¹⁶Ma se uno soffre come cristiano, non ne arrossisca; per questo nome, anzi, dia gloria a Dio.

Questo brano della Prima lettera di Pietro si situa nella terza parte dello scritto, nella quale è delineato il presente e il futuro della Chiesa (4,12-5,11). Colui che ha aderito a Cristo deve mettere nel conto sofferenze e persecuzioni. Queste però non devono essere viste come un ostacolo alla propria fede ma piuttosto come un'occasione per attestare la propria fedeltà a lui e una garanzia di poter un giorno partecipare anche alla sua gloria. Quindi i credenti devono esultare se vengono insultati non perché hanno compiuto qualche crimine ma per il nome di Cristo, perché ciò significa che in loro è presente lo Spirito di Dio, che è anche lo Spirito della «gloria» mediante la quale Dio si rivela al mondo.

La sofferenza di cui si tratta in questo testo non è un mezzo per piacere a Dio o per espiare i peccati propri o degli altri. Al contrario si tratta di quella sofferenza che accompagna necessariamente l'impegno per gli altri e la lotta non violenta contro il male che è presente in questo mondo. A esempio di Gesù, il credente non deve ricercare la sofferenza ma è disposto ad accettarla come prezzo da pagare perché il bene possa trionfare sul male. Il pensare di poter seguire Cristo senza pagare di persona rappresenta una pericolosa illusione. D'altra parte il saper accettare con pazienza le sofferenze che derivano dal proprio impegno per gli altri rappresenta un prezioso strumento di crescita e di maturazione nella fede.